

Bologna è già partita, 90mila lavoratori in cassa integrazione

Oltre 2.000 accordi di cassa integrazione siglati e già operativi per circa 90 mila lavoratori e ben 2700 richieste di deroga al fermo produttivo arrivate negli uffici della prefettura. E questi sono solo i dati di Bologna e provincia, perché in tutta l'Emilia-Romagna, mentre si è in attesa di conteggiare tutti gli ammortizzatori sociali concessi, le domande per rientrare in extremis nell'elenco delle aziende che possono lavorare sono quasi 10 mila.

a pagina 3

Corriere di Bologna
31 marzo 2020



Oggi dal prefetto per le deroghe Bologna, «cassa» per 90 mila

Sono 2700 (10mila in regione) gli imprenditori che hanno chiesto di restare aperti

Oltre 2.000 accordi di cassa integrazione siglati e già operativi per circa 90mila lavoratori e ben 2700 richieste di deroga al fermo produttivo arrivate negli uffici della prefettura.

E questi sono solo i dati di Bologna e provincia, perché in tutta l'Emilia-Romagna, mentre si è in attesa di conteggiare tutti gli ammortizza-

tori sociali concessi dall'inizio dell'emergenza sanitaria e soprattutto del lockdown, le domande per rientrare in extremis nell'elenco delle aziende che possono lavorare sono quasi 10mila.

Dopo il decreto «Chiudi Italia» firmato lo scorso 21 marzo, in questi giorni di serrata obbligata sono due le grandi questioni su cui si trovano —

fra mille telefonate, conferenze call e controlli sul posto tramite le proprie rls (i rappresentanti dei lavoratori sulla sicurezza) — a vigilare i sindacati: le richieste di accesso

alla cassa integrazione e quelle per potere avere un'eccezione allo stop; se non per tutta l'azienda, spesso almeno per qualche linea produttiva delle filiere collegate ai servizi essenziali. Agroalimentare, chimica e medicale, su tutti. Anche per questo la prefettura di Bologna, che stamattina farà il punto delle istanze accolte e rifiutate, ha messo immediatamente al lavoro una task force, costituita da Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco e Ispettorato del Lavoro, per vigilare sull'ammissibilità dei codici Ateco, quelli che cioè indicano le produzioni realizzate.

«Il nostro obiettivo è uno solo — chiarisce il numero uno della Camera del Lavoro, Maurizio Lunghi —: garantire il rispetto del protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e ridurre il più possibile la presenza dei lavoratori in azienda per limitare le possibilità di contagio». «Per que-

sto — spiega — abbiamo chiesto alla prefetta Patrizia Impresa l'elenco di tutte le realtà già autorizzate a lavorare». «Sulle 2700 richieste di deroga arrivate — gli fa eco il segretario della Cisl bolognese, Danilo Francesconi —, 947 sono state autorizzate mentre per quasi 200 la prefettura ha dovuto sospendere la decisione e richiedere la consegna di altra documentazione». «Sono, invece, una decina — prosegue — quelle che hanno provato a rientrare nell'elenco delle imprese ammesse senza averne i requisiti. Al momento sono poche, ma urge controllare».

Un lavoraccio se si considera che la prefettura avrebbe dovuto diffondere l'elenco delle aziende autorizzate ieri sera.

In attesa della ripartenza, che sia la Cisl sia la Cgil vendono parecchio difficoltà («il ricorso agli ammortizzatori triplicherà rispetto ai nu-

meri già enormi di febbraio», dice Lunghi; «Quando riparteremo, al massacro di vite umane si unirà quello del lavoro», rinforza Francesconi), la valanga di istanze di deroga è comune da Piacenza a Rimini. «In regione sono arrivate richieste da quasi 10.000 aziende — rivela il segretario generale della Cgil Emilia-Romagna, Luigi Giove —. Non tutte le prefetture hanno avviato tavoli di monitoraggio con le organizzazioni sindacali: chiediamo che ciò avvenga in tempi rapidi. In ogni caso, in ogni luogo di lavoro devono essere assicurate le condizioni di sicurezza».

Quanto alle tempistiche per la ripartenza, anche i sindacati sembrano confermare le previsioni del presidente di Confindustria Emilia Valter Caiumi. «La riapertura potrebbe essere il 14 aprile — aveva detto Caiumi parlando al *Corriere di Bologna* —. A ripartire dovranno essere solo

le imprese che garantiranno la piena sicurezza. Tutti dovremmo continuare a tutelarci con dispositivi di protezione individuale per tutto il 2020 se necessario».

«È ancora presto — ribadisce il segretario Uil, Giuliano Zignani —. Riaprire si potrà solo se sarà rispettato il protocollo sulla sicurezza e se ci saranno i controlli necessari e se ognuno farà la sua parte». Il riferimento di Zignani è rivolto a quella parte di aziende, «non le più importanti, che pensano di poter lavorare facendo i furbetti. Il problema non è far lavorare le persone, ma garantire la salute di tutti».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cgil
In ogni
caso, in ogni
luogo
di lavoro
devono
essere
assicurate
le condi-
zioni di
sicurezza

La Uil
Il problema
non è far
lavorare
le persone,
ma
garantire
la salute
di tutti

La Prefettura ha già accolto quasi mille domande. Oltre 2mila aziende hanno chiesto sostegno



Traffici fermi Una immagine della tangenziale di Bologna completamente svuotata di mezzi